

Visualizzazione, pre/visione e scenari: una ipotesi interpretativa

Fabio Lucchesi

Il contributo esplora il tema della costruzione di scenari per la pianificazione essenzialmente dal punto di vista dei metodi e delle tecniche della loro rappresentazione grafica. Inquadrandolo il tema degli scenari come *ragionamenti sul futuro veicolati attraverso immagini*, si propone preliminarmente una riflessione generale sul ruolo delle rappresentazioni nelle pratiche di governo del territorio, distinguendo tra (i) individuazione di ambiti spaziali in cui differenziare la regolazione giuridica dei comportamenti pubblici e privati (zonizzazioni, delimitazioni di ambiti) (ii) pre-figurazione degli esiti spaziali delle azioni di trasformazione (progetti, abachi) (iii) immagini argomentative dell'orizzonte di possibilità della trasformazione (inquadramento di invariante strutturali e figure territoriali, atlanti patrimoniali) (iv) immagini esplorative in cui la prefigurazione morfologica degli esiti della trasformazione costituisca un argomento rispetto alla scelta di una direzione di trasformazione (pre/figurazioni alternative basate su previsioni condizionali) (v) costruzioni di quadri di riferimento capaci di informare gli esiti sostantivi di politiche e quadri strategici di trasformazione (scenari statuari). Gli argomenti proposti tentano di evidenziare il peculiare ragionamento sul futuro caratteristico di ogni famiglia di rappresentazioni.

Le immagini considerate sono valutate essenzialmente dal punto di vista delle modalità tecniche utilizzate per la loro costruzione. In particolare il ragionamento indaga sulle implicazioni tra il ruolo operativo delle immagini e il loro carattere di verosimiglianza.

Immagini e pratiche di governo del territorio

Il tema della relazioni tra le tecniche della rappresentazione del territorio e l'immaginazione del futuro è affrontato qui da un punto di vista schiettamente tecnico, dal punto di vista cioè delle modalità operative

e del repertorio di strumenti grafici utilizzati da chi costruisce la rappresentazione. Tuttavia, in prima battuta, intendiamo porre una questione più generale, che riguarda l'efficacia che le immagini esercitano nelle pratiche di governo del territorio. Roberto Gambino [2000], riflettendo su una possibile tassonomia delle rappresentazioni, ha individuato una tripartizione del loro possibile ruolo nella pianificazione. Gambino propone di distinguere tra

(i) funzione regolativa, in senso giuridico, volta a determinare con una certa coerenza i comportamenti pubblici e privati; (ii) funzione di orientamento strategico, tanto più rilevante quanto più si cerchi di produrre dei modelli di comportamento integrati, che mettano insieme interessi, soggetti, competenze diverse; perché questa integrazione possa avvenire occorre un quadro di riferimento comune, una visione nella quale fare convergere le intenzioni di diversi attori; (iii) funzione argomentativa, volta a mettere in evidenza le poste in gioco, le ragioni delle scelte che si propongono.

Lo schema segnala dunque una antinomia fondamentale posta tra rappresentazioni alle quali sia formalmente assegnata una qualche efficacia regolativa da un punto di vista giuridico - immagini dunque connesse alla funzione (i) dello schema - e rappresentazioni alle quali viceversa questa capacità non è attribuita, e che svolgono piuttosto una funzione di supporto argomentativo rispetto alle scelte formali del piano - immagini cioè connesse alla funzione (iii) dello schema -. Cercheremo di evidenziare in che modo le implicazioni di efficacia connesse alle diverse funzioni possano condizionare le modalità operative della costruzione delle immagini.

Lo schema propone inoltre una terza valenza delle rappresentazioni - la funzione (ii) - che raccoglie quadri di riferimento e *visioni* costruite allo scopo di esplorare le intenzioni di diversi attori, eventualmente per tentare di costruire l'immagine di un futuro socialmente condiviso. Il contributo cercherà di collocare le rappresentazioni propriamente di *scenario* in corrispondenza di questa terza posizione,¹ facendo riferimento ad alcune opzioni connesse al rinnovamento del repertorio di strumenti descrittivi e regolativi da parte delle recenti leggi regionali relative alle pratiche di governo del territorio, e soffermandosi in particolare sull'approccio territorialista alle opportunità aperte dalla dimensione statutaria proposta dalla L.R. Toscana n. 1/2005.

¹ Dovrebbe essere evidente come ogni attività di rappresentazione del territorio svolga comunque un ruolo influente rispetto ai sistemi di attese e quindi ai comportamenti dei diversi attori della trasformazione territoriale. Da questo punto di vista potrebbe affermarsi che ogni rappresentazione del territorio ha una qualche efficacia regolativa nei confronti del territorio stesso. Tanto più se le attività di rappresentazione del territorio si svolgono entro pratiche di predisposizione di strumenti di governo (cfr. Vettorelto [2003]). Questa ammissione tuttavia non ci fa rinunciare alla possibilità di distinguere una efficacia di norma giuridica in senso stretto, che si realizza quando la raffigurazione veicoli prescrizioni dando origine a obblighi e, eventualmente, preveda sanzioni conseguenti alla sua trasgressione.

Rappresentazioni prescrittive: le immagini che veicolano norme

Si sono dunque individuati i criteri di classificazione di due gruppi di materiali grafici connessi alle pratiche di governo del territorio, il primo dei quali raccoglie i casi, che decidiamo di definire *rappresentazioni prescrittive*, nei quali i contenuti informativi delle immagini consistono in proposizioni formalmente normative in senso giuridico rispetto ai destinatari, attori pubblici o privati, delle proposizioni stesse. Occorre a questo punto un successivo sforzo di precisazione per individuare le implicazioni connesse a due impostazioni comprese in questo medesimo gruppo eppure distinguibili; è possibile, infatti, assumere che (i) l'oggetto dell'attività di regolazione dell'attività prescrittiva siano gli esiti materiali della trasformazione territoriale prevista dallo strumento di governo; o piuttosto ritenere che (ii) lo specifico oggetto delle pratiche di regolazione siano i condizionamenti alle capacità di diversi soggetti di intervenire sulle modificazioni dello spazio fisico.² All'interno del gruppo delle rappresentazioni prescrittive è possibile dunque distinguere due diverse evenienze: in una polarizzazione che evidentemente ammette un *continuum* di possibilità intermedie, decidiamo di definire *piani* le azioni di governo orientate a regolare comportamenti; e definiamo *progetti* le azioni regolative esercitate propriamente sugli esiti morfologici delle trasformazioni dello spazio fisico.³

Dal punto di vista delle modalità della loro costruzione grafica, è necessario che sia le immagini che veicolano *piani*, sia le immagini che descrivono *progetti* si basino su un *principio di proiezione*, ossia che sia possibile stabilire un criterio di corrispondenza non equivoco tra la posizione dei segni sul piano dell'immagine e la localizzazione dell'oggetto della rappresentazione nello spazio fisico reale; questo principio è essenziale per applicare la norma veicolata dal disegno, ovvero

² È possibile assumere che l'oggetto della regolazione dell'attività prescrittiva siano manufatti, organizzazioni insediative o, più generalmente, «caratteri visibili del suolo», come sembra per esempio dichiarare Bernardo Secchi [1986]; o piuttosto ritenere che l'oggetto delle pratiche di regolazione siano «i comportamenti, di soggetti privati e pubblici, per quanto riguarda la relazione tra questi stessi soggetti e lo spazio fisico», come fa, per esempio, Stefano Moroni [1999].

³ I due termini - *piano* e *progetto* - sono usati qui in un'accezione astratta e non possono essere utilizzati per esaurire con proprietà la descrizione degli atti reali di governo del territorio. Sostenere la possibilità di questa distinzione non coincide cioè con l'affermazione che si diano, nella pratica, forme *pure* di piano o di progetto urbanistico e territoriale; che si diano cioè azioni di governo esclusivamente fondate sulla regolazione di comportamenti piuttosto che sulla pre/visione degli esiti materiali della trasformazione. È per esempio improbabile il caso di un piano, formalmente inteso, che si limiti a regolare comportamenti, astenendosi del tutto dall'alludere agli esiti materiali della trasformazione auspicata. Evidentemente i due aspetti sono intrecciati nella struttura tecnico-procedurale delle strategie di regolazione; anche se sembra necessario ammettere che sussista tra loro un rapporto asimmetrico, che dispone una successione logica tra le prescrizioni del piano e quelle del progetto. Tutto ciò non dovrebbe tuttavia escludere l'utilità di un ragionamento impostato sulla individuazione di due distinti orientamenti regolativi. Quello che è oggetto di valutazione qui è semmai l'utilità di una impostazione che distingua le due forme prescrittive relativamente a una riflessione sui modi tecnici di rappresentazione grafica degli strumenti di governo del territorio.

per sanzionare eventualmente una sua trasgressione. Le norme cogenti di *piano*, che si esercitano - per la definizione che abbiamo dato - rispetto alla determinazione di comportamenti, sono tipicamente appoggiate sul principio della proiezione cartografica e possono essere definite come *prescrizioni isonomiche*, ovvero come criteri di individuazione di ambiti spaziali in cui vale uno stesso principio regolativo. Le proposizioni normative dei *piani* sono espresse attraverso la disposizione sul piano del suolo di perimetri. Tali perimetri hanno la funzione di individuare aree, ambiti finiti di suolo, caratterizzate da una omogeneità di obbligazioni giuridiche nel rapporto tra comportamenti degli attori e spazio fisico. Il disegno dispone a questo scopo sul piano georeferenziato della carta dei confini i quali individuano aree propriamente isonomiche, ossia porzioni di suolo caratterizzate da un medesimo "stato di diritto". Da un punto di vista giuridico l'apparato rappresentativo degli strumenti di pianificazione è dunque essenzialmente relativo alla necessità della certezza geometrico/topografica delle localizzazioni delle diverse discipline previste; è necessario stabilire in modo insindacabile dove valga una specifica disciplina, oltre quali limiti ne valga una diversa. E tale certezza deve essere riferita alla necessità di rappresentare in modo incontrovertibile le forme di individuazione della capacità giuridica dei soggetti i cui comportamenti sono regolati dal piano.⁴ Un *piano*, almeno nei termini in cui l'abbiamo definito, non ammette la possibilità della indeterminatezza della comunicazione; le proposizioni veicolate dai disegni di piano sono irriducibilmente vere, e da questo punto di vista, escludendo ogni incertezza e ambiguità, le prescrizioni isonomiche non anticipano il futuro ma si riferiscono eminentemente al presente, indicando le uniche possibili regole di azione.

È tuttavia innegabile che ogni piano tenti di definire «forme di descrizione tecnica di un futuro possibile o di qualche suo aspetto particolare e delle strategie necessarie per costruirlo» (Secchi [2000]). Ciò ha a che fare anche con il fatto che la pratica della rappresentazione ha una efficacia interna, rivolta perfino all'autore della rappresentazione stessa, che tende alla prefigurazione di quello che accadrà nella configurazione dello spazio fisico se le regole dettate dal piano rispetto ai comportamenti dei soggetti saranno rispettate. È comune il caso, soprattutto nel *corpus* di rappresentazioni grafiche connesso a strumenti regolativi di area vasta, che alcune immagini inquadrino sinotticamente attraverso la proiezione cartografica la sommatoria delle singole azioni di trasformazione previste dallo strumento regolativo. In questo caso l'integrazione sinottica delle azioni, evocandone in qualche modo gli esiti sostantivi, visualizza essenzialmente la strategia seguita per la giustapposizione degli ambiti di intervento.

⁴ I disegni prescrittivi associati all'attività di pianificazione condividono la stessa genealogia di quelli politico-amministrativi e catastali; l'attività descrittiva che queste rappresentazioni sono chiamate ad esercitare è essenzialmente legata alla individuazione dei limiti geometrici che separano un determinato regime giuridico (amministrativo, proprietario, fiscale) da un altro.

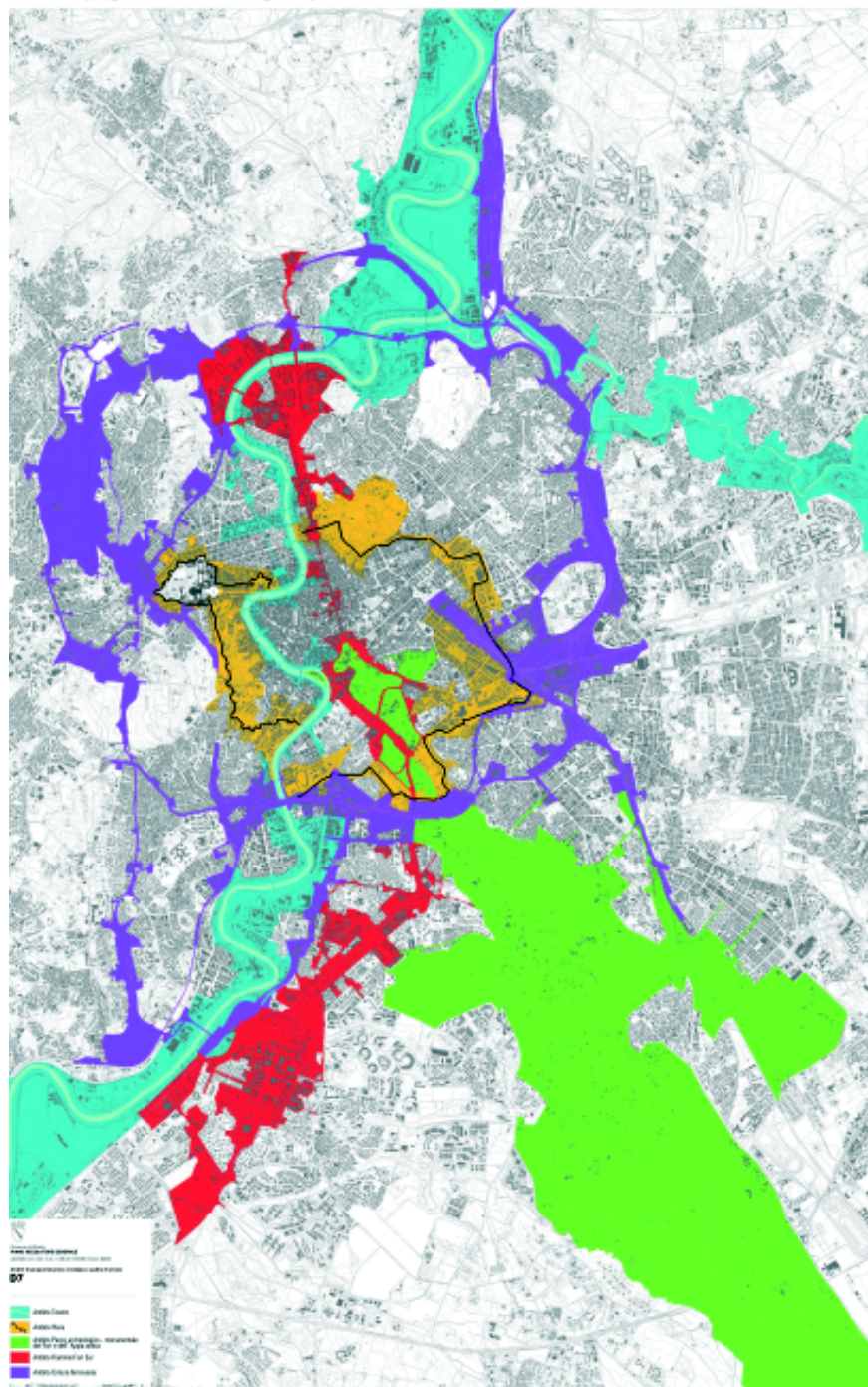
Comune di Roma - Dipartimento alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio - Roma Capitale - Ufficio Pianificazione e Progettazione Generale

PIANO REGOLATORE GENERALE

Intervento: Sostit. Regolamento

scala 1:20.000

Ambiti di programmazione strategica: quadro di unione



PRG di Roma, Ambiti di programmazione strategica (2003)

La definizione delle isonomie, almeno esclusi i piani che non comportino la immediata regolazione degli usi del suolo o la disposizione di vincoli, com'è per esempio il caso degli strumenti di indirizzo territoriale, può utilizzare dei margini di flessibilità, pure interni ai principi della rappresentazione cartografica, che accettino le indeterminatezze connesse alla complessità delle architetture istituzionali e alla cascata degli atti di regolazione. In questo caso sarà più semplice tentare la rappresentazione di relazioni sistematiche tra ambiti territoriali diversi e i perimetri tenderanno a farsi spessi e sfumati, alludendo a possibili messe a punto normative definibili attraverso strumenti successivi.⁵

A differenza delle *prescrizioni isonomiche*, le proposizioni normative orientate a regolare gli esiti fisici delle trasformazioni sono generalmente espresse graficamente propriamente attraverso la pre/figurazione dello spazio fisico successivo alla trasformazione prevista.⁶

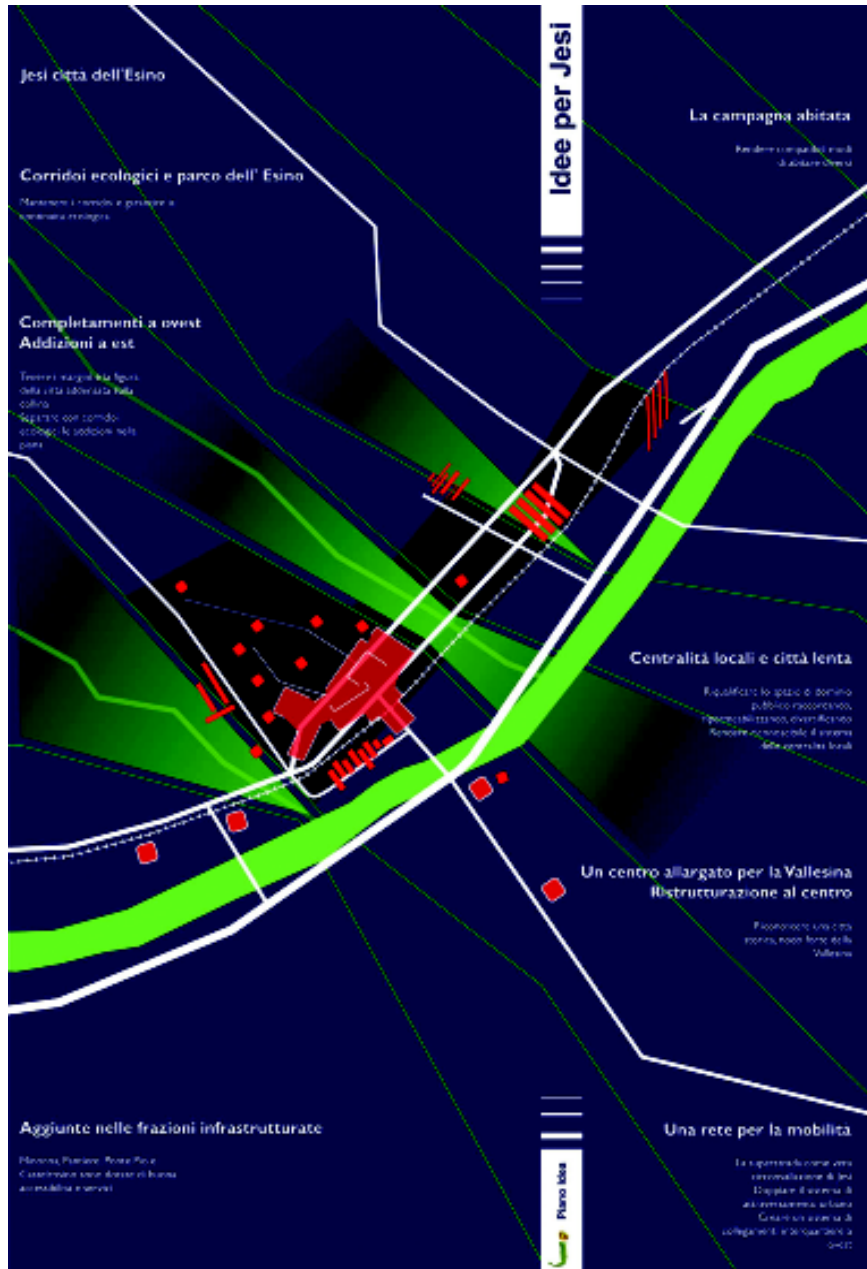
⁵ Occorre porre attenzione al potere della natura tecnica degli strumenti della rappresentazione che, in qualche caso, può condizionare le istanze di modulazione delle strategie normative. La legge toscana sul governo del territorio, già dalla prima formulazione del 1995, ha sollecitato interesse per lo sforzo di rinunciare a utilizzare come modello di articolazione spaziale i tradizionali criteri della "zonizzazione". Questo sforzo è apparso congruo alla volontà di definire un livello "strategico" di pianificazione "strutturale", capace di modulare la propria rigidità a seconda della qualità degli attori coinvolti nei processi decisionali. Il testo della legge toscana, in effetti, non contiene mai l'espressione "zona" se non nelle parti dedicate agli strumenti di carattere immediatamente esecutivo. I criteri di organizzazione spaziale che la legge propone per la formalizzazione degli strumenti regolativi strategici sono appoggiati su espressioni come "sistema" (e "sub-sistema"), e "unità territoriale organica elementare" (UTOE). Una prima impressione farebbe pensare alla volontà di definire gli assetti territoriali, ambientali, insediativi e funzionali dal punto di vista della loro struttura di significato, o di relazione morfologica, evitando la pratica della ripartizione del suolo in ambiti omogenei. Ma la possibilità di impostazione di modelli spaziali diversi dalla perimetrazione del suolo in "zone" urta con i principi della logica che informa la natura tecnica dei SIT istituzionali. Le istruzioni tecniche destinate alle specifiche per l'acquisizione in formato digitale di dati geografici tematici precisano, per esempio, che per «Sistema Territoriale» va inteso un «ambito geografico continuo (...) omogeneo per un insieme di caratteri geografici, orografici, ambientali»; ciò comporta la necessità di ripartire il suolo attraverso poligoni giustapposti e non intersecati, corrispondenti a ciascun sistema. Allo stesso modo le UTOE si definiscono come «articolazioni elementari del territorio in ambiti continui» e possono essere individuate esclusivamente attraverso poligoni. Si confronti Lucchesi [2005].

⁶ La pratica moderna della progettazione prevede il concorso di soggetti diversamente specializzati relativamente ad azioni di ideazione, verifica, controllo ed esecuzione materiale del progetto. Questo passaggio, compiutosi in Europa in un lungo intervallo cronologico che parte dalla metà del XIII secolo per culminare nella Firenze del Quattrocento, ha comportato lo sviluppo di sistemi di raffigurazione che si organizzano come deposito di informazioni sulla disposizione dell'opera. Da un punto di vista "archeologico" - nel senso in cui Michel Foucault ha usato questo termine - la questione riguarda un mutamento dell'atteggiamento tradizionale della committenza, che smette di operare in prospettive di tempi superiori alle speranze di vita individuale, e dunque in modo spersonalizzato; dal XV secolo il committente si personalizza e appare sempre più interessato a pre-vedere quello che vuole realizzare. Secondo Tomás Maldonado [1992] «è questa esigenza di comunicare il progetto, di soddisfare il desiderio della committenza di vedere in anticipo, che è all'origine della professione di architetto». Il progetto può assolvere questa funzione pre/visiva proprio in quanto costituito da un insieme di proposizioni regolative relativamente alla conformità tra l'opera individuata dal progetto e quella potenzialmente eseguibile.

Tendenzialmente le immagini fanno appello alla sensibilità visiva dell'interprete, ovvero tendono a riprodurre le condizioni percettive degli esiti morfologici della trasformazione. Ciò viene posto in atto o attraverso l'utilizzo di metodi descrittivi che usano un centro proprio di proiezione (come la proiezione prospettica) oppure alludendo, anche nelle rappresentazioni realizzate attraverso la proiezione cartografica, alle proprietà visive degli elementi rappresentati; per esempio utilizzando, in sostituzione delle campiture convenzionali dei "retini", delle *textures* mimetiche. La scelta degli strumenti espressivi, della vestizione grafica delle proiezioni (puntuali, lineari, areali) degli elementi rappresentati nelle mappe attraverso questa contaminazione con informazioni di tipo ottico ha certamente una potenza comunicativa non trascurabile, e questo aspetto acquista una rilevanza sostanziale nei contesti comunicativi in cui intervengano competenze non esperte.

Diversamente dalle immagini del *piano*, le rappresentazioni del *progetto* parlano esplicitamente del futuro. E tuttavia il disegno del *progetto*, almeno nei termini in cui l'abbiamo definito, può tenere insieme la consapevolezza dell'incertezza del futuro senza rinunciare a garantire la verosimiglianza delle proprie affermazioni. Ciò è possibile giocando sulla flessibilità interpretativa delle proposizioni normative veicolate dalla rappresentazione. Nelle prescrizioni veicolate dai disegni di *progetto* sussiste una relazione di proporzionalità tra l'accuratezza (quantità e tipo) delle informazioni veicolate dalla rappresentazione e l'accuratezza (precisione e rigidità) delle proposizioni normative connesse alla rappresentazione stessa. Il futuro di cui si prescrivono le regole di costruzione può essere individuato dalle immagini di *progetto* con una precisione proporzionale alla rigidità che si vuol attribuire alla regola stessa. La strategia dell'estensore del progetto può graduare la rigidità della norma attraverso l'azione sul livello di accuratezza della descrizione. Questo aspetto permette di considerare l'attività di costruzione delle proposizioni normative del progetto come un'azione esercitata in un campo strutturato in modo tale da permettere di individuare la soglia dell'inadempienza su una scala continua di possibilità. Se abbiamo ammesso che l'attività normativa della rappresentazione grafica si configura, nel caso dell'attività prescrittiva del *progetto*, come una attività di pre-visualizzazione degli esiti della trasformazione prevista e auspicata, possiamo allora affermare che si dia una gradazione nell'accuratezza della pre-visualizzazione, che si possano dare cioè della pre-visualizzazione forme deboli e suscettibili di interpretazione. È il caso delle forme (debolmente) regolative delle rappresentazioni grafiche contenute negli "abachi", nelle "guide", nei "manuali", caratteristiche della strumentazione tradizionale dei regolamenti edilizi, per esempio, e di alcune pratiche urbanistiche relativamente recenti. Con Patrizia Gabellini [1996]:

I disegni allora non traducono obblighi o divieti, ma piuttosto “indirizzi” (e si sa che l’indirizzo ha la prerogativa di imporre al destinatario l’obbligo di tenerlo presente, non di osservarlo, potendo discostarsene qualora esistano motivate giustificazioni) o anche “raccomandazioni” e “consigli” dati attraverso degli esempi ritenuti buoni.



Rappresentazioni illustrative: le immagini argomentano scelte

Le pratiche di governo del territorio producono, oltre alle rappresentazioni prescrittive, un distinto gruppo di materiali grafici, ai quali non è attribuito un carattere formale di efficacia giuridica, ma cui può essere riferita una funzione di esplicitazione pubblica delle ragioni delle scelte che si propongono.⁷ Potremmo definire *rappresentazioni illustrative* queste immagini. Rientra sotto questo titolo una gamma di rappresentazioni assai estesa: inventari, resoconti statistici, sintesi interpretative, atlanti, e così via. Si tratta di un repertorio molto variegato, che tenteremo di ordinare secondo un inquadramento dei modelli di azione entro i quali le rappresentazioni sono utilizzate. Luigi Mazza [1986] ha evidenziato come nella mescolanza di elementi che caratterizzano i piani, accanto ai materiali relativi a politiche reali di governo del territorio, sussistano anche dei materiali relativi a «inventari o resoconti» che cercano di rappresentare, attraverso «repertori statistici o letterari» la realtà rispetto alla quale si è impostata una strategia di azione. Il ruolo di questi materiali consiste essenzialmente nella legittimazione pubblica delle scelte politiche reali, nella illustrazione delle (buone) ragioni delle decisioni formali assunte. E tuttavia l'efficacia delle immagini può assumere valenze diverse entro strategie discorsive diverse. Alcune strategie di legittimazione si offrono nei processi pubblici di interazione con piena consapevolezza di questa natura argomentativa, dichiarando il carattere intenzionale delle scelte assunte, riferendole esplicitamente a sfere di valore e perciò non obbligandosi a definire una relazione di determinazione tra i materiali grafici descrittivi e i materiali grafici regolativi. Altre manovre discorsive tendono viceversa a escludere il riferimento a sfere di valore e fanno esclusivamente appello al ragionamento deduttivo. Possono essere dunque distinti da un lato i casi in cui la costruzione della rappresentazione avviene in conformità a un'impostazione metodica che si vorrebbe estranea alla definizione di valore, e definiamo i materiali grafici localizzabili in questo gruppo come *illustrazioni dimostrative*. Ad esse è possibile contrapporre i casi in cui la costruzione della rappresentazione abbia la funzione di addurre ragioni alle scelte di azione assumendo esplicitamente una funzione di argomentazione; definiremo allora tali casi come *illustrazioni argomentative*.⁸

⁷ Ci riferiamo dunque alla funzione rubricata sotto il punto (iii) dello schema iniziale.

⁸ Da un punto di vista generale, *ogni informazione* veicolata dai materiali di pianificazione, e *ogni immagine* eventualmente in essi contenuta, ha essenzialmente una funzione argomentativa a sostegno di una decisione scelta tra molte possibili: non si dà un processo formale di assunzione politica della decisione dove le soluzioni sono evidenti e necessarie. E tuttavia, di nuovo, questa ammissione non dovrebbe escludere l'utilità di un ragionamento impostato sulla individuazione di due distinti atteggiamenti: quello di chi appoggia una valutazione di qualità delle scelte su modelli di natura deterministica rispetto a quello che dichiara una scelta di valore in base alla quale costruire «un quadro di riferimento comune, una visione nella quale fare convergere le intenzioni di diversi attori», secondo il passo di Gambino citato in apertura. Tanto più che questa distinzione può corroborare, come cerchiamo di argomentare, un ragionamento sulle modalità tecniche utilizzate per la produzione delle immagini.

Le *illustrazioni dimostrative* hanno costituito la forma caratteristica delle strategie di pianificazione fondate sul cosiddetto «paradigma razional-comprendivo» (Mazza [1986]), ossia - per quanto riguarda il paradigma di razionalità - su un metodo di assunzione delle scelte di azione fondato sulla osservazione critica della realtà, secondo il ben noto modello medico analisi/diagnosi/terapia. Un tale paradigma è stato anche definito (Palermo [1992]) come «cognitivistico» nella misura in cui concepisce la rappresentazione del proprio oggetto come una indagine empirico-analitica finalizzata alla verifica della corrispondenza tra l'oggetto stesso e un modello "ottimale" di funzionamento, vale a dire - conformemente al modello medico - una condizione di "salute" dell'oggetto medesimo. La questione che ci interessa più da vicino riguarda la possibilità di indicare se le rappresentazioni grafiche costruite entro questo modello di azione presentino alcune caratteristiche ricorrenti, tali da consentire una "familiarità" tra il paradigma appena presentato e specifiche modalità di produzione delle rappresentazioni. È ancora Luigi Mazza a suggerire l'associazione del paradigma di razionalità ad un paradigma di comprensività, vale a dire all'assunzione della necessità di esperire totalmente la situazione in cui si colloca l'azione di piano. Questo carattere comprensivo - o, altrimenti detto, sinottico - è in effetti ben riconoscibile intanto nella logica cartografica della rappresentazione, impostata sul punto di vista zenitale all'infinito, dunque *comprensivo* per definizione. Le forme della cartografia analitica tradizionale in uso nelle attività urbanistiche manifestano un evidente carattere di prossimità con le rappresentazioni caratteristiche delle scienze naturali (come la geologia o la pedologia, per esempio), che tendono a verificare la qualità o l'intensità di un fenomeno (il tema) selezionato nel contenuto della rappresentazione relativamente a tutta l'estensione spaziale osservata (fino a totale copertura del piano cartografico). Le forme di rappresentazione analitica si articolano come una sequenza ordinata di immagini complementari (le "tavole di analisi"). In questa chiave, gli specifici temi delle rappresentazioni sono predisposti entro una concezione metodica per lo più indipendente dalla natura specifica dei contesti in esame. Ma va segnalato in particolar modo il legame di stretta familiarità tra le rappresentazioni dimostrative e le rappresentazioni immediatamente prescrittive, che discende appunto dalla logica deterministica che i presupposti della cultura razionalista pongono tra ricognizione analitica e azione regolativa. Questo legame di familiarità è bene evidenziato dalla assoluta prevalenza delle pratiche di ripartizione isonomica del suolo, che possono essere indicate come *zonizzazione*.⁹ Sussiste dunque una relazione interattiva tra i modi della rappresentazione e i modi della regolazione: una forma diagnostica fondata su una rappresentazione di porzioni di suo-

⁹ Va segnalato che non si deve confondere tra la zonizzazione come strumento tecnico, come specifica logica di rappresentazione, e lo *zoning* come impostazione caratteristica delle «poetiche della città funzionalista e [del]le politiche della segregazione sociale». Cfr. Mazza [1994].

lo omogenee sotto qualche proprietà fa discendere una forma regolativa fondata sulla modulazione dell'intervento ottenuta attraverso la ripartizione dei contesti di azione in porzioni di suolo omogenee dal punto di vista dei caratteri del trattamento; e, a ritroso, la necessità di modulare il trattamento secondo zone isonomiche fa discendere un atteggiamento rappresentativo capace di predeterminare porzioni di suolo omogenee sotto qualche proprietà. Da questo punto di vista non sembra possibile riconoscere una distanza significativa tra metodiche orientate al riconoscimento di un necessario adeguamento dell'offerta rispetto alla domanda di territorio (caratteristici, per esempio, della "analisi funzionale" tradizionale, fondata sulla valutazione dell'adeguatezza della dotazione di standard) e vagli orientati al riconoscimento dell'adeguamento della domanda rispetto all'offerta esistente (caratteristiche, per esempio, delle metodiche di "progettazione ecologica"). Un'illustrazione dimostrativa tipicamente fondata sulla zonizzazione è, infine, la forma di rappresentazione enumerativa e inventariale dei beni (oggetti e porzioni di territorio) dei quali l'indagine riconosce un intrinseco valore e/o criticità rispetto alla trasformazione, e per i quali la strategia regolativa dispone un trattamento di vincolo al mutamento. Anche in questo caso la rappresentazione per zone, magari piccolissime e limitate soltanto all'estensione di un singolo manufatto, semplifica il trasferimento tecnico dalla ricognizione alla prescrizione fino a renderlo immediato. Da questo punto di vista le *illustrazioni dimostrative* fingono di parlare del presente, presentandosi come repertori descrittivi degli assetti attuali. Di fatto quelle immagini alludono al futuro proprio in base alla loro funzione di evidenziare criticità rispetto a un modello di (buon) funzionamento degli assetti territoriali. È precisamente la evidenziazione di criticità che legittima le scelte terapeutiche delle azioni di piano proposte.

Il rinnovamento dei paradigmi della conoscenza e la crisi delle forme tradizionali di razionalità tecnica rendono assai più complesso il quadro delle relazioni tra azioni ricognitive e determinazione delle scelte. Con Paolo Baldeschi [1996]:

L'insieme delle analisi e le procedure tecnico-scientifiche che dovrebbero fare da ponte fra conoscenze e strategia pianificatoria, più che concatenarsi nel processo deduttivo tipico della pianificazione razionale, si affiancano e si intrecciano in un terreno essenzialmente comunicativo e argomentativo.

Baldeschi propone un terreno assimilabile ad una prassi ermeneutica in cui la forma dell'interazione pubblica assume un aspetto intermedio tra le pratiche "retoriche" della argomentazione e quelle di "ascolto" delle propensioni dei contesti di azione.¹⁰

¹⁰ Come sottolinea Roberto Gambino [2000], l'esigenza che si pone è l'abbandono di una impostazione «essenzialmente statica, che muova dalla presunta oggettività delle rappresentazioni, e quindi anche dalla loro unidirezionalità comunicativa», di una impostazione cioè,

Questa trasformazione apre spazi a forme descrittive più disponibili a reperire direttamente entro il proprio contesto di azione uno specifico filtro interpretativo, fino a risultare «irripetibili»¹¹ e quindi indipendenti da metodiche consolidate. Per esemplificare allora una delle molteplici forme descrittive si richiama qui l'esperienza delle carte e degli atlanti del patrimonio territoriale, che caratterizza le esperienze più recenti dell'approccio descrittivo della scuola territorialista.¹² La descrizione del patrimonio ha il fondamentale obiettivo di costruire e comunicare conoscenza sull'identità dei luoghi, evidenziando il repertorio di regole di sapienza ambientale che ne hanno costruito l'identità. Non si offre con l'asetticità di un *expertise* tecnico, ma vuole funzionare come strumento di costruzione di un sentire socialmente condiviso rispetto all'identità locale. L'argomento principale della descrizione è la rivelazione del valore, della qualità degli assetti, dei principi, delle regole identitarie del patrimonio. Traduce l'istanza proposta dalla legge regionale toscana di individuazione di "invarianti strutturali" con la messa in evidenza delle figure territoriali, intese come «l'insieme minimo di elementi relazionati che strutturano il territorio».¹³

Dal punto di vista della costruzione espressiva, si può constatare che le forme grafiche delle rappresentazione del patrimonio territoriale, e in generale delle *illustrazioni argomentative*, si svincolano dagli obblighi di uniformazione ad uno standard disciplinare comune, per attingere viceversa al vasto repertorio della comunicazione visiva in un ampio spettro di modulazioni: dalle forme espressive della cartografia *ancien régime*, fino all'asciuttezza sintetica dei linguaggi contemporanei. Le forme espressive si personalizzano spesso in "stili". L'obiettivo è quello di affidare la descrizione del patrimonio a una figura «tale da consentire contemporaneamente una visione sinottica e una lettura analitica».¹⁴ La manovra di trasferimento dell'informazione, dal repertorio grafico illustrativo all'apparato grafico prescrittivo, non è più fondata su una logica deduttiva; la strategia argomentativa non è più obbligata all'evidenziazione della discendenza diretta di un documento dall'altro. Tutto ciò svincola i materiali grafici illustrativi dalle forme canoniche dell'isonomia cartografica, a vantaggio di linguaggi ibridi, che considerino come problema essenziale il potenziamento della propria efficacia comunicativa.

detto in altri termini, inscritta «in una logica di *teaching* ("insegniamo agli altri cosa devono fare", secondo l'atteggiamento tipico di molti pianificatori)». A questo quadro viene (deve venire) progressivamente a sostituirsi l'idea della «rappresentazione come processo [che] costituisce un *learning process* dove ciascuno arricchisce la conoscenza degli altri. In questa prospettiva dialogica, dove il flusso comunicativo è bidirezionale, la funzione della rappresentazione è quella di fare emergere i conflitti, i contrasti, le divaricazioni tra le intenzionalità dei diversi soggetti».

¹¹ Cfr. Pizziolo [1995].

¹² Cfr. Magnaghi [2005] e Lucchesi [2005].

¹³ Cfr. Lucchesi, Carta, Vannettiello [2005].

¹⁴ Cfr. Gorelli [1995].



Università di Firenze, Cdl di Progettazione della Città e del Territorio - Laboratorio di Progettazione del territorio (resp. A. Magnaghi): Atlante del patrimonio territoriale e paesistico del Circondario Empolese Valdelsa

Le carte e gli atlanti del patrimonio parlano del futuro fingendo di parlare del presente: di fatto individuano un orizzonte di possibilità del progetto della trasformazione nei limiti del riconoscimento del valore del presente.¹⁵ L'individuazione delle *invarianti strutturali* ha essenzialmente questa prospettiva: la valutazione della durevolezza degli assetti insediativi e paesistici ha lo scopo di garantire la possibilità di ricostruzione dei processi evolutivi, ossia delle forme di permanenza, metamorfosi e trasformazione di tali assetti e degli elementi che li caratterizzano. Quello che è in gioco è la comprensione del palinsesto territoriale, la capacità «di individuare nella storia di un sito le linee guida lungo le quali è opportuno che avvenga il suo sviluppo futuro».¹⁶

Scenari: le immagini che esplorano futuri possibili

Sulla scena delle pratiche descrittive e regolative delle trasformazioni territoriali, in tempi relativamente recenti, si presentano sempre più spesso materiali grafici che esplorano il futuro con lo scopo di catalizzare energie rispetto a un'ipotesi di cambiamento. Tali materiali sono inquadrabili entro due fondamentali categorie: da un lato sono elencabili immagini che pre/visualizzano possibilità alternative a partire da ipotesi di previsione condizionale (secondo una logica *if/then*, siano essi basati su forme di modellistica rigorosa, oppure sull'enfaticizzazione di *trend* di mutamento riconoscibili); dall'altro lato è possibile classificare rappresentazioni che esplorano un futuro possibile tra i molti potenzialmente coerenti con sfere di valore dichiarate e descritte in repertori descrittivi preliminarmente prodotti. Entrambi i gruppi raccolgono materiali che si vogliono lontani da un dispositivo cogente di scelte e che sono tuttavia esplicitamente orientati alla descrizione del futuro; sono distinguibili tuttavia in due gruppi proprio perché se i primi - soprattutto

¹⁵ Vale infine la pena di aggiungere come questa impostazione sia connessa alla presente stagione di rinnovamento degli strumenti istituzionali di governo del territorio, con particolare riferimento alla impostazione seguita dalla L.R. Toscana 1/2005. La scelta qui formulata, e condivisa da formulazioni espresse in altre legislazioni regionali italiane, abbandona esplicitamente un'impostazione fondata su una concezione della rappresentazione come attività neutrale e oggettiva. La consapevolezza del carattere intenzionale e volontario di ogni pratica di rappresentazione costituisce infatti un elemento dichiarato anche della procedure istituzionali di formalizzazione delle strategie di governo del territorio. Gli esiti dell'attività di costruzione del quadro conoscitivo non rappresentano un corredo distinto rispetto ai documenti regolativi che costituiscono gli strumenti di governo propriamente cogenti, ma ne sono una parte essenziale. Non sussiste dunque - anche da questo punto di vista formale - una distanza tra documenti di governo soggetti a responsabilità politica e documenti conoscitivi diversamente soggetti a responsabilità tecnico-scientifica. Ne rappresenta una prova tangibile il fatto che anche i repertori descrittivi (il "quadro conoscitivo") - per esempio nel dispositivo delle leggi regionali liguri e toscane - sono approvati dalla responsabilità politica degli amministratori come ogni altro contenuto degli strumenti di pianificazione. La conoscenza è soggetta ad adozione. E ciò non deve apparire paradossale: quello che si approva non è la correttezza formale dei materiali conoscitivi, che non è materia di responsabilità politica; quello che si approva è il paradigma descrittivo che si è usato per costruire quei materiali.

¹⁶ Si confronti Sereno [1981].

to nel caso della derivazione da una modellistica formalizzata - tendono a escludere un riferimento preliminare a sfere di valore, i secondi esplorano possibilità connesse alla esplicitazione in immagini del futuro delle istanze possibili in un sistema di valori preventivamente definito.

Il primo gruppo di materiali, caratteristico dell'approccio di scuole di origine soprattutto anglosassone, esplora il futuro utilizzando tecniche di previsione condizionale basate sull'osservazione di dinamiche evolutive riscontrabili dall'esame del passato. I modelli previsivi si basano prevalentemente sulle condizioni di variazione degli usi del suolo in conseguenza di ipotesi di programmazione alternative.¹⁷ Nei casi più interessanti, l'esigenza di esplicitare la "posta in gioco" rispetto al cambiamento consiglia la costruzione di immagini evocative degli esiti morfologici di trasformazioni alternative e fortemente polarizzate in direzioni antitetiche, attraverso rappresentazioni "fotorealistiche", ossia massimamente mimetiche rispetto alle condizioni percettive reali. Ciò è espressamente richiesto entro operazioni che implicano l'appello alla sensibilità di attori non esperti, *stakeholders* interessati alle implicazioni sostantive delle diverse direzioni del mutamento.¹⁸

Il secondo gruppo di immagini è ancora poco popolato. Tuttavia la scelta formulata nella legge regionale toscana sul governo del territorio (e condivisa da formulazioni espresse in altre legislazioni regionali italiane)¹⁹ di articolare il piano urbanistico in due distinti livelli - il primo *strutturale*, il secondo propriamente esecutivo - impone una risposta al problema di rappresentare le condizioni di mutamento possibili entro il riconoscimento dei principi statutari.

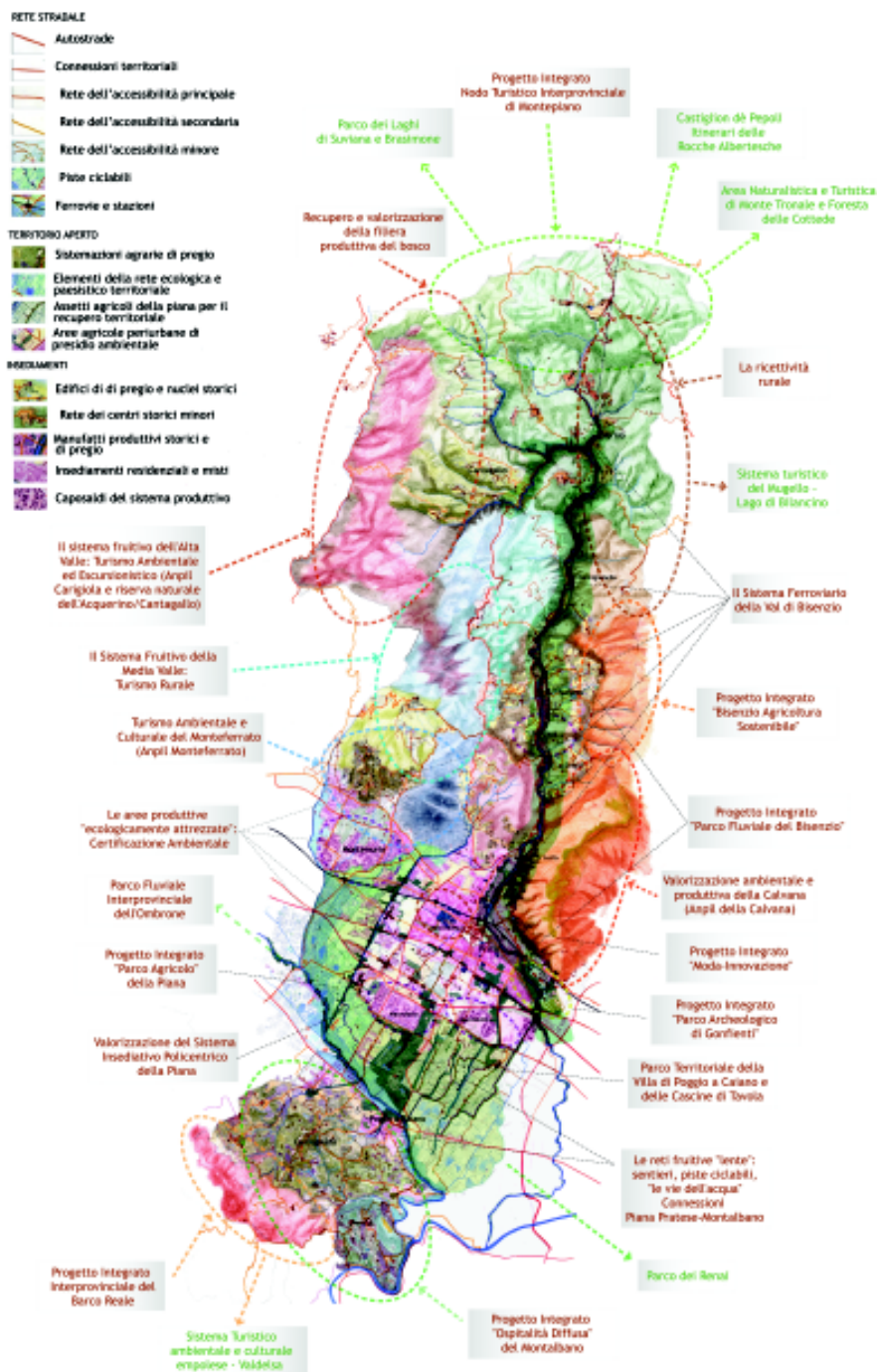
Lo scenario strategico contenuto nella cartografia di progetto di Piano del PTCP di Prato giustappone le diverse azioni strategiche sul piano georeferenziato della carta senza perimetrare rigidamente i limiti di intervento, ma affidandosi alla descrizione delle azioni attraverso notazioni testuali e a una localizzazione di massima, la quale non si appoggia sul fondo topografico, ma su una restituzione visiva dei valori patrimoniali ricostruiti durante la redazione del quadro conoscitivo. La costruzione dell'immagine si allontana dalla ossessione sinottica delle rappresentazioni topografiche a vantaggio di una rappresentazione ellittica, che enfatizza o attenua i segni topografici, realizzando per via grafica una forma esplicita di comunicazione retorica attraverso l'ostensione delle figure territoriali, ossia dei «sistemi di tracce visibili» in cui «i rapporti intercorrenti tra sistemi ambientali e sistemi insediativi [...] siano riconducibili a insiemi compiuti e riconoscibili».²⁰

¹⁷ Si consideri ad esempio lo studio *Alternative landscape design scenarios for Corn Belt agricultural watershed in 2025*, discusso nel saggio di Francesco Monacci in questo stesso volume.

¹⁸ Si consideri, ad esempio, il lavoro di Bärbel e Gunther Tress *Landscape Scenarios: scenarios for multifunctional landscape, Denmark*, anch'esso discusso nel saggio di Francesco Monacci.

¹⁹ Cfr. il saggio di David Fanfani in questo stesso volume

Scenario Territoriale di Progetto



L'immagine non ha lo scopo esclusivo di localizzare sinotticamente la sommatoria delle azioni strategiche proposte dal piano, ma di argomentarne la coerenza con il sistema di valori evidenziati dalla rilevazione patrimoniale. Il riconoscimento del patrimonio diventa così elemento statutario, riferimento rispetto al quale commisurare la legittimità di ogni azione di trasformazione.

Riferimenti bibliografici

- Baldeschi P. [1996], "Il senso comune di un piano", *Paesaggio Urbano*, n. 3.
- Gabellini P. [1996], "La norma figurata nel piano urbanistico contemporaneo", in Cinà G. (a cura di), *L'innovazione del piano. Temi e strumenti urbanistici a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- Gambino R. [2000], "Le rappresentazioni come scelte di valore", in Marson A. (a cura di), *Rappresentanza e rappresentazione nella pianificazione territoriale* (Atti del seminario, Venezia 1999), IUAV - D.A.E.S.T.: <http://www.iuav.it/daest/publicazioni/uno2000.html>.
- Gorelli G. [1995], "Corografia: il senso dei luoghi", *Bollettino DUPT*, n. 2.
- Lucchesi F. [2005], "Rappresentare l'identità del territorio. Gli Atlanti e le Carte del patrimonio" in Magnaghi, A., *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Lucchesi F., Carta M., Vannetiello, D., [2006] "Il patrimonio territoriale e la sua rappresentazione: l'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa", in "Atti della II Giornata di Studi INU Campania. Visioni di territorio: dalle utopie agli scenari", *Urbanistica Dossier*, n.89.
- Magnaghi A. [2005], *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Maldonado T. [1992], *Reale e virtuale*, Feltrinelli, Milano.
- Mazza L., [1987], "Tipologie di piano regolatore e loro giustificazione", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n.28.
- Mazza L. [1994], "Piani, progetti, strategie", *CRU*, n.2.
- Moroni S. [1999], *Urbanistica e regolazione. La dimensione normativa della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Palermo P.C., [1992], *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Pizziolo G. [1995], "L'irripetibilità dell'operare ecologico e della sua figurazione", *Bollettino DUPT*, n.2.
- Secchi B. [1986], "Una nuova forma di piano", *Urbanistica*, n.82.
- Secchi B. [2000], *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.
- Sereno P. [1981], "Il paesaggio", in *Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze.
- Vettoretto L. [2003], "Scenari: un'introduzione, dei casi e alcune prospettive di ricerca", in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto, prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano.